

“La cenere del cuore” di Deaconescu

VINCENZO GUARRACINO

«A desso, ti sento ovunque, nella mia stessa ombra, / nello specchio che rifiuta il mio sguardo, / nella porta che non si chiude, / nel profumo delle lenzuola, / ma soprattutto nella mia lacrima / che diventerà fiume, mare, oceano, / abisso di effimera impermanenza»: è questo il filo rosso di una raccolta di testi, *La cenere del cuore*, che si dipana come un canzoniere per la perdita di una persona amata, per la Sposa, per la cui morte lo Sposo, non riuscendo a farsene una ragione («Perché hai avuto fretta, Signore / nel portarla così lontano, / nel cielo senza stelle e senza luna? / Perché l'hai chiamata / quando le porte erano chiuse, / aprendole / liberando la strada, / dove l'acqua scorre, senza meta»), grida ed elabora una disperazione lancinante che a poco a poco si trasforma, con accenti che sembrano riecheggiare certe strazianti invettive leopardiane («Come, ah come, o natura, il cor ti soffre / di strappar dalle braccia /... / all'amante l'amore», *Sopra un bassorilievo antico sepolcrale*). Autore ne è una personalità poetica d'eccezione, Ion Deaconescu, romeno di Târgu Logresti, dove è nato nel 1947, e il libro di cui si parla ha visto recentemente la luce presso i Quaderni del Bardo di Sannicola (Lecce), per le cure di Laura Garavaglia. Poeta “filosofo”, scrittore, romanziere, critico letterario, traduttore, Deaconescu ha pubblicato oltre 50 volumi tra poesie, romanzi, critica letteraria, traduzioni. I suoi libri sono tradotti in molte lingue e ha ottenuto numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali, tra cui il premio Trieste Poesia e, ben più prestigioso, il Premio per la diffusione della Cultura e della Poesia al Festival Internazionale di Poesia “Europa in versi” di Como nel 2017, che ha il merito di averne definitivamente promosso la figura e l'opera in Italia, dove era fino ad ora scarsamente conosciuto ed edito. Certo, c'è un lusinghiero giudizio di Mario Luzi che lo aveva definito «una voce ferma nella poesia europea», vedendolo come il degno erede di una grande tradizione lirica, che affonda le sue radici nell'opera del grande poeta romantico Mihai Eminescu, al cui nome è intestata l'Accademia Internazionale di cui appunto Deaconescu è oggi presidente. Ma oltre ciò, almeno in Italia, poco si sapeva di lui, se si eccettuano *Poesia ed umanità* e *Prova di solitudine*, pubblicati nel 1993 dalla casa editrice La Centona di Palermo e poi recentemente, nel 2018, *Poesie per Natascia*, edita da Lepisma di Roma, cui ora si aggiunge questa perla grazie alla sagace intuizione di un piccolo ma coraggioso editore leccese, che si è affidato alla sensibilità di una curatrice che è poetessa lei stessa. Cosa c'è in questo libro? C'è, come rileva Laura Garavaglia, la dimensione di un dolore immedicabile per la morte della moglie Natascia che a poco a poco si trasforma, in virtù di un sentimento essenziale e struggente, da “cenere” in brace ardente, da sofferenza in gioia, da disperazione in speranza, da «lacrima folle» in un «oceano di felicità»: «La parola che si fa luce, memoria, rinascita», davvero, per scongiurare la morte, come solo l'amore può riuscire a fare.

Alpi Giulie e Po nuovi siti Unesco

Il Consiglio internazionale del Programma Mab (Man and Biosphere) dell'Unesco ha proclamato due nuovi siti italiani riserve mondiali Unesco: la riserva Po Grande e le Alpi Giulie. Dell'area mediana del Po, perimetrata grazie a un'alleanza tra 85 comuni, 3 Regioni (Emilia Romagna, Lombardia e Veneto) e 8 Province (Lodi, Piacenza, Cremona, Parma, Reggio Emilia, Mantova, Rovigo e Pavia) che hanno condiviso gli obiettivi del programma Mab basati sulla conservazione, lo sviluppo sostenibile e l'educazione, è stato riconosciuto il rilievo di questo nuovo progetto di gestione integrata dell'acqua che si connette ai due già esistenti: Delta del Po e Collina Po. Per le Alpi Giulie, il comitato Unesco ha messo in luce la sua specificità: una collocazione territoriale all'incrocio di tre zone biogeografiche e aree culturali, che ha prodotto una ricchissima biodiversità e il mantenimento di tradizioni popolari. «Si tratta - afferma il ministro dell'Ambiente Sergio Costa - di un riconoscimento molto importante per il nostro patrimonio naturalistico».

Morto Gnisci storico della letteratura

Lo storico e scrittore Armando Gnisci, considerato tra i più importanti studiosi di letteratura comparata, è morto a Roma all'età di 73 anni. Oggi il funerale alle 11 al Tempietto Egitto del cimitero del Verano a Roma. Gnisci ha pubblicato una quarantina di libri e i suoi scritti sono stati tradotti in tredici lingue, comprese il cinese e l'arabo. Gnisci è stato il primo studioso a segnalare l'esistenza nascente di una letteratura italiana della migrazione e della mondializzazione (Limm) con il libro “Il rovescio del gioco” (Carucci, 1992).

INTERVISTA

Nel suo nuovo romanzo “Labirinto”, lo scrittore turco Burhan Sönmez affronta la dolorosa situazione del proprio Paese rievocando «la forza immutata da duemila anni della sofferenza espressa dalla Madre e dal Figlio»

ALESSANDRO ZACCURI

Burhan Sönmez si è imbattuto in quell'immagine molto tempo fa, quand'era ancora un ragazzo. «Nella casa che ci ospitava in Francia - ricorda - c'era una piccola riproduzione della Pietà. Rimasi molto colpito dal fatto che da duemila anni le figure della Madre e del Figlio esprimessero la sofferenza con forza immutata. Ho sempre desiderato scriverne e adesso, finalmente, ne ho avuto l'occasione». La Pietà in miniatura svolge un ruolo importante in *Labirinto* (traduzione di Nicola Verderame, nottetempo, pagine 166, euro 17,00), il nuovo romanzo dello scrittore turco molto conosciuto anche per l'impegno in difesa della democrazia e dei diritti umani. Non a caso, l'apologo di Boratin, il giovane musicista che perde la memoria in seguito a un tentativo di suicidio dal Ponte del Bosforo, arriva in Italia contemporaneamente a un altro testo di Sönmez, il severo ritratto del presidente Erdogan compreso in *Strongmen*, la combattiva raccolta di saggi curata da Vijay Prashad (traduzione di Guido Lagomarsino, nottetempo, pagine 176, euro 17,00). Una parata di “uomini forti” - da Trump a Bolsonaro, da Duterte a Putin - che conferma una delle più radicate convinzioni di Sönmez: «Contrariamente a quello che si pensa, la Turchia non ha mai costituito un'eccezione rispetto al contesto globale», afferma lo scrittore, che nel suo libro più noto, *Istanbul Istanbul*, ha dato voce ai prigionieri di un carcere turco.

A che cosa si riferisce?

Al fatto che, ad Ankara come altrove, si stanno ripetendo gli stessi errori di un secolo fa. La retorica dei leader attuali è identica a quella in voga negli anni Venti del Novecento: il nostro popolo è il più forte, la nostra lingua è la più bella, la nostra nazione è la più grande, i nostri confini vanno difesi a tutti i costi... È il ricorso a questa propaganda che permette l'ascesa di personaggi come Boris Johnson, che personalmente ritengo uno dei peggiori politici mai affacciatisi sulla scena inglese.

Quali sono, in questo momento, i rapporti fra la Turchia e la Russia?

In sostanza gli stessi a cui ci siamo abituati dall'Ottocento in poi. Molti classici della letteratura turca, per esempio, sono connotati dai medesimi pregiudizi antioccidentali che si trovano in Dostoevskij. Oggi questo atteggiamento è ulteriormente accentuato dalle analogie tra Putin e Erdogan: per entrambi la celebrazione parossistica dell'identità nazionale va di pari passo con il consolidamento del proprio culto della personalità. Eppure, secondo lei, Erdogan

tende a presentarsi come una vittima.

Sì, è un elemento psicologico molto interessante, oltre che un formidabile strumento di persuasione. Se il presidente è una vittima, c'è un colpevole da punire. Ecco, di conseguenza, che i nemici si moltiplicano a dismisura. Dal mancato golpe del 2016, in Turchia la popolazione carceraria si è quadruplicata, fino a raggiungere la cifra di 250mila detenuti.

Anche le sconfitte elettorali sono colpa di qualcun altro?

Certamente. È il motivo per cui domenica a Istanbul si tornerà a votare per l'elezione del sindaco, a neppure tre mesi dal re-

«Rifuggo Erdogan narrando la Pietà»

sponso che aveva assegnato la guida della città al candidato dell'opposizione, Ekrem Imamoglu. Il motivo ufficiale sta in una serie di presunte irregolarità, la cui responsabilità peraltro risalirebbe allo stesso Governo. In realtà, Istanbul rappresenta una capitale simbolico

troppo importante per Erdogan: la sua carriera politica è partita da lì, lui stesso è stato sindaco della città, non può in alcun modo permettersi di perdere la sua roccaforte.

Che cosa c'entra, in tutto questo, la smemoratezza di Boratin?

Il protagonista di *Labirinto* si trova in una situazione che dovrebbe risultare abbastanza familiare. Vuole riappropriarsi del suo passato, ma nello stesso tempo è divor-

L'apologo del musicista Boratin, il giovane protagonista del racconto che perde la memoria dopo un tentato suicidio, esce in Italia insieme alla raccolta di saggi “Strongmen”, libro severo anche sul leader turco



Lo scrittore turco Burhan Sönmez: è appena uscito il suo nuovo romanzo “Labirinto”

La storica Roggero e gli scheletri del Nord Africa

FEDERICA ZOJA

È uno sforzo scientifico inedito quello affrontato da Cristina Roggero nel suo *Storia del Nord Africa indipendente. Tra imperialismi, nazionalismi e autoritarismi*, avvincente ricostruzione socio-politica che ha il pregio di offrire spunti di approfondimento non solo agli iniziati, ma anche ai profani affascinati dal complesso presente della sponda Sud del Mediterraneo. Un lavoro concepito in piena stagione delle Primavere arabe, quando in molti, di fronte al dilagare della richiesta di democrazia dal Maghreb verso Est, videro in quell'onda lunga rivoluzionaria la prova dell'interconnessione - politica, economica, culturale - fra le nazioni nordafricane. Roggero ha scelto un approccio «internazionalista e globale», pren-

dendo in considerazione il fil rouge storico che i cinque Paesi nordafricani hanno avuto in comune in epoca moderna e contemporanea, pur rifuggendo qualsiasi tentazione - sarebbe stato più semplice - omologatrice. E come parlare di Nordafrica indipendente senza tracciare, seppure a grandi linee, i quattro secoli di dominio turco-ottomano che hanno poi consegnato il Mediterraneo meridionale alla conquista europea? L'autrice si addentra più nella lotta contro gli occupanti che nell'epoca coloniale, optando per quello sforzo nazionalista verso la liberazione che ha avuto la sua massima espressione, nella regione, con la guerra d'Algeria e la nazionalizzazione del Canale di Suez. Nell'affrontare successivamente il processo di edificazione dello Stato in ciascun Paese, colto nell'atto di muovere

i suoi primi passi indipendenti, la storica inforca occhiali nordafricani, non occidentali, adottando lenti il più possibile schermate dai riflessi del duopolio Stati Uniti-Unione Sovietica sulle vicende di Maghreb e Mashreq. Materiale derubricato e reso disponibile al pubblico solo di recente le permette di affondare le radici del suo cammino di ricerca in un terreno più fertile, rivitalizzato da nuove intuizioni. Imprescindibile, nell'analisi, il peso attribuito dai neonati Stati nordafricani allo sviluppo di una propria politica estera, strada maestra attraverso cui afferinarsi su scala regionale e pure consolidarsi internamente. Ma è l'avvicinamento degli autoritarismi su loro stessi, impotenti di fronte all'islamizzazione delle società, al boom demografico incontrollato, al volubile consenso popolare - con un primo, genuino

slancio democratico, negli anni '80 del secolo scorso, soffocato brutalmente - che traghetta il lettore verso gli eventi a lui più vicini. La deriva delle tirannie durate per decenni, sgrigliate come terracotta al sole, e il vento delle Primavere arabe sono ripercorsi da Caterina Roggero mediante i - ricchi - contributi che i media e i centri di studio geo-politici hanno fornito durante e dopo le rivolte del 2011. Troppo ravvicinati quegli eventi, per non imbarbattersi in punti interrogativi e lati oscuri. Infine, l'estrema instabilità in cui il Sahel versa, penetrato com'è da rivendicazioni identitarie e radicalismi, induce a pensare che quella attuale, per tutti gli studiosi dell'area nordafricana, sia solo una prova di messa a fuoco: la fotografia vera e propria, dai contorni nitidi e i colori vivaci, è lungi dal venire.